

LO ZOOM

DA MENTANA
AL MÖBIUS

Buon successo di pubblico per l'edizione 2019 del Media Tech Day che si è tenuto sabato all'USI a Lugano. Il momento clou della manifestazione - organizzata da Dipartimento delle finanze e RSI in collaborazione con USI e Fondazione Möbius - è stata la lezione di giornalismo di Enrico Mentana, direttore del tg di La7 e fondatore del portale di notizie online Open. Diversi i relatori di spicco - per esempio il direttore di SSR Gilles Marchand - per l'evento rivolto soprattutto agli addetti ai lavori e dedicato alla rivoluzione digitale.

La ventitreesima edizione del Premio Möbius Multimedia Lugano si è dal canto suo conclusa con la proclamazione dei vincitori. Il Grand Prix Möbius Editoria Mutante è andato a *Magister by Cose Belle d'Italia Media Entertainment*, scelto - come si spiega nella motivazione - «per la qualità della presentazione e della proposta esperienziale data all'utente. La giuria ha valutato positivamente anche la chiara distinzione dei diversi format utilizzati e l'attenzione al collegamento fra gli elementi virtuali dell'esposizione e le opere e la personalità dell'autore». A *SkipsoLabs* è invece andato il Grand Prix Möbius Suisse, perché, è stato spiegato, «coglie la complessità dei tempi moderni, incrociando l'emergenza di nuovi bisogni con proposte provenienti da soggetti non scontati e innovativi. Il tutto senza confini geografici». Premiato poi dal pubblico presente in sala *LogoGrab*. Il Möbius Giovani per la comunicazione virale dell'opera del pittore Mario Comensoli è andato infine a Letizia Pesce, per il video *Comensoli è/ist/est*. La competizione si è svolta nel quadro della due giorni tenutasi quest'anno all'interno del Media Tech Day e che ha esplorato il tema del rapporto tra la nostra memoria e il mondo digitale. Sono stati riproposti anche i tradizionali appuntamenti, come la rassegna sull'«Anno digitale 2019 in sintesi» curata da Gino Roncaglia, l'introduzione al concetto di editoria mutante, a firma di Gualtiero Carraro, e il simposio «Digitale e memoria», con la partecipazione di Derrick de Kerckhove, Nicla Borioli, Mauro Dell'Ambrogio, Gabriele Balbi e Sarah-Haye Aziz.

Particolare interesse ha suscitato il MöbiusLab Giovani, con la partecipazione di oltre sessanta studenti del Liceo 1 di Lugano che, sotto la guida di Massimo Bray, direttore generale dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, hanno dibattuto sui rapporti tra digitale e memoria. Un progetto voluto dalla Fondazione Möbius e accolto dalla direttrice del Liceo, Valeria Doratiotto Prinsi, e dal professor Tiziano Moretti, docente di Filosofia e Geografia. Gli studenti si sono confrontati, tra l'altro, sulla necessità di un lavoro di mediazione tra l'individuo e l'accesso all'enorme archivio culturale rappresentato dal digitale. Dal dibattito sono emerse tre considerazioni. La prima è che la tecnologia digitale può essere di aiuto o di ostacolo alla memoria, in funzione della consapevolezza dell'utente; la seconda è che il rapporto tra digitale e memoria non è scontato e richiede un'operazione continua di mediazione; la terza è che quando tale lavoro di mediazione è svolto dalla scuola i giovani sanno ritrovare un pensiero critico personale che è risorsa per affrontare il futuro.

Per il direttore della Fondazione Möbius Lugano, Alessio Petralli, «si è trattato di un'edizione di sperimentazione per il Premio Möbius, grazie alla collaborazione con il Media Tech Day e al nuovo progetto MöbiusLab Giovani». Petralli parla di «un processo di rinnovamento che ci ha permesso di espandere la portata dell'attività della Fondazione, intavolando un dialogo con quei giovani che nel mondo digitale sono nati».

CULTURA & SOCIETÀ

Edward Norton,
detective diverso
nel cuore di NYC

FESTA DEL CINEMA DI ROMA / Il celebre attore ha diretto «Motherless Brooklyn», un noir dai toni classici, affascinante e godibile, ma che non disdegna le digressioni moderne



Edward Norton e Gugu Mbatha-Raw in un momento del lungometraggio che ha aperto il festival italiano.

©WARNER BROS.

Max Armani

ROMA

Inizio con glamour, ma anche sotto ottimi auspici cinematografici e letterari per la 14. edizione della Festa del Cinema di Roma inaugurata da Edward Norton (*Fight Club*, *Birdman*), attore famoso stavolta in veste anche di regista di *Motherless Brooklyn - I segreti di una città*, del quale è anche sceneggiatore oltre che protagonista assieme ad Alec Baldwin, Willem Dafoe e Bruce Willis.

Cast d'eccezione

Un grande cast per un noir tratto dall'omonimo romanzo di successo di Jonathan Lethem, scrittore newyorkese dallo stile eclettico e dall'immaginazione dirompente.

«Un detective come quello creato da Lethem era un ruolo memorabile che, come attore, non potevo lasciarmi sfuggire anche se significava misurarsi con un personaggio difficile, non solo da interpretare, ma anche da far amare al pubblico». Ha esordito così in conferenza stampa Edward Norton che, per calarsi nei panni di Lionel Essrog, ha dovuto studiare tiche manie fisiche e mentali delle persone affette da sindrome di Tourette spesso vittime innocue di una verbosità improvvisa, concitata e inarrestabile.

«Ma c'era un altro aspetto del romanzo che mi attirava ed era che Lethem, da grande amante di cinema, evocava atmosfere suggestive degne di Raymond Chandler e di quei film noir anni '30-'40 che portavano in scena magnifiche città, scenari pericolosi di storie piene di torbidi segreti, aspet-

ti che volevo esplorare a modo mio per comporre un "puzzle" più politico e attuale che celebrasse New York, città che amo e dove vivo da trent'anni». Ci ha raccontato più tardi Edward Norton che nel film resta fedele ai personaggi principali del libro e agli scorci di Brooklyn come ambientazione e anima della storia che però è diversa, come se quella portata sullo schermo fosse un'altra avventura di Lionel Essrog, ex orfanello e detective sempre a caccia degli assassini del suo mentore, quel Frank Minna (Bruce Willis) che riscattò lui e la sua piccola banda di senza-famiglia dalle strade di Brooklyn.

Quasi vent'anni di lavoro

«Ho lavorato sulla sceneggiatura per quasi vent'anni, consultandomi con Lethem che è stato entusiasta di questa "versione" della sua storia che rende il suo protagonista una sorta di Marlowe, o di James Bond, ma molto più umano e poco convenzionale».

Siamo nel 1957 e New York sta a poco a poco cambiando: nuovi ponti e nuovi spazi verdi le stanno dando una fisionomia moderna, ma in questo nuovo assetto anche i quartieri più umili, o degradati, finiscono al centro di grossi interessi finanziari spingendo potenti costruttori edili e politici a sconvolgere l'esistenza di migliaia di persone solo per potere ed ingordigia. Il più determinato e senza scrupoli è Mo Randolph, un Alec Baldwin dai modi «trumpiani», che approfitta cinicamente di ogni falla del sistema democratico per piegare le regole ai propri obiettivi.

«Le nostre moderne democrazie sono perennemente in



Un ruolo memorabile
come quello creato da Lethem non avrei mai potuto farmelo sfuggire di mano



Il protagonista
è una sorta di Marlowe o di James Bond, ma molto più umano e meno convenzionale



Le forze autocratiche
esistono ovunque, non solo negli Stati Uniti: sono un'ombra lunga che viene e va

pericolo, perché ciclicamente c'è chi tenta di appropriarsi del "potere del popolo" con la scusa di proteggerlo o di agire per lui - ha puntualizzato Norton -. Ovunque esistono persone o forze con impulsi autocratici, tirannici, non solo negli Stati Uniti, ma nel mondo: è un'ombra lunga che viene e che va e che sfida la nostra tolleranza. Volevo mostrare questa "ombra" minacciosa che pesa su New York, come è successo davvero in certi periodi, per ricordare che si deve stare sempre all'erta».

Stregato dai ritmi del jazz

Per risolvere la sua indagine Lionel è costretto a mettersi in gioco, anche a varcare confini che sino ad allora ha accuratamente evitato, come un locale di Harlem dove si esibiscono i più famosi jazzisti del momento e dove il suo cervello «mezzo anarchico» pare stregato dal ritmo della musica e reagisce con effetti quasi da cartoon; ma anche confini sentimentali, insperati per lui «testadipazzo», lo schizzato che non riesce a controllare le parole e i gesti e che per questo non ha mai provato le dolcezze dell'amore.

«Amo il jazz del 1950 e volendo raccontare cos'era successo a New York a quell'epoca era la musica giusta per il film», ci ha confessato Edward Norton. «Oltretutto mi piaceva l'idea che il jazz che suonavano Charlie Parker e Miles Davis, fatto di improvvisazioni che si susseguono e si ripetono, bop, art bop, con accenti quasi "toretici", rispecchi il ritmo interno di Lionel che quando entra nel club dimentica le sue paure e per un momento si sente finalmente libero».

Responsabile
di redazione

Mauro
Rossi

E-mail
spettacoli@
cdt.ch

Telefono
091
9603131